

L'accusa

La procura scrive che Berlusconi «non poteva non sapere» e gli contesta un ruolo attivo, tipico del proprietario, «l'aver diretto e gestito» molte operazioni. Fu lui ad affrontare i revisori dei conti nel 1992 e arrivare così alla certificazione del bilancio consolidato di quell'anno.



tutto estraneo a quelle società»), le carte dell'avvocato inglese David Mills dal 1996 in possesso della procura dicono non solo che «All Iberian fa capo a Fininvest tanto che il cugino Foscale ne è il beneficiario economico» ma anche che «tutto il comparto riservato, la *Fininvest group B-very discreet* fa capo a uomini di fiducia del Cavaliere di Arcore». Una struttura sommersa e parallela che ha gestito, è scritto nella richiesta di rinvio a giudizio, «scalate come quella di Telepiù e della spagnola Telecinco in violazione della legge Mammi». Mentre altre società «formalmente terze ma controllate da Fininvest hanno gestito pagamenti in nero».

Il teorema dell'accusa si basa anche sulla monumentale perizia contabile della KPMG, 800 pagine che oltre alle società del gruppo B individuano un altro doppio fondo contabile, vere e proprie «catene societarie» che si sono mosse sulle Isole Vergini britanniche e poi a Malta «che con-

La perizia KPMG

Dice che i bilanci sono stati falsificati per 1.550 miliardi di vecchie lire

sentivano di sfruttare i trattati internazionali contro le doppie imposizioni fiscali in modo da minimizzare l'impatto della tassazione».

Un atto d'accusa che ha fatto tremare i polsi in casa Fininvest. Non a caso, a settembre 2001, dopo cento giorni di governo, Berlusconi annuncia che modificherà il reato di falso in bilancio: se la società non è quotata in borsa, è reato solo su querela di parte. Dura immaginare un Galliani che denuncia Berlusconi. E infatti... Il 14 febbraio 2003 il gip Paparella deposita la sentenza con il verdetto di non luogo a procedere senza neppure fare l'udienza preliminare. La procura prova ad opporsi. Ma è inutile. Merita riportare un passaggio della decisione del gip: «La lettura degli atti non permette certo di ritenere palese e chiara l'insussistenza dei fatti reato di falso in bilancio, né di ritenere palese e incontestabile l'estraneità ai medesimi dei soggetti cui gli stessi sono addebitati». Forse colpevoli. Ma è stato cancellato il reato. Hanno fatto sparire il cadavere. Un delitto perfetto. Che ha cambiato la storia. (10, continua) ♦

La scheda/1

Le tappe dell'inchiesta

1996

Il pm Francesco Greco, già titolare del processo All Iberian, analizza i bilanci e le attività della Fininvest. All'inchiesta è assegnato il numero 735/96.

Londra

Nello stesso anno il giudice inglese Brown trasmette ai colleghi di Milano l'archivio dell'avvocato inglese David Mills. Si scopre così l'esistenza del Group B-very discreet della Fininvest.

Giugno 2001

Il pm Greco chiude l'inchiesta dopo cinque anni. Chiede il giudizio per 25 persone. L'ipotesi di reato è falso in bilancio.

Febbraio 2003

Il gip Fabio Paparella archivia: «I fatti non sono più previsti come reato».

La scheda/2

L'altro processo sui fondi neri

C'è stata un'altra inchiesta sui bilanci Fininvest dall'88 al '92. Con Berlusconi sono stati indagati per falso in bilancio e appropriazione indebita alti dirigenti Fininvest. Il fascicolo riguardava l'acquisto di diritti tv - sarà la prima di una lunga serie tuttora in piedi - da parte di alcune società come Fininvest service e Fininvest sa e altre società off shore come Rovares, Antares e Stanhope a prezzi assai maggiori rispetto a quelli di mercato. Il tutto per creare fondi neri. Il gip Paparella ha archiviato per prescrizione.

DECIMA PUNTATA

L'inchiesta

La serie «Tutti i processi del Presidente» (14 puntate) esce su L'Unità il martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

L'archiviazione

Il gip Fabio Paparella archivia l'inchiesta il 14 febbraio 2003 perché il reato non c'è più. Ma già un anno prima, il 15 gennaio 2002, avvisa: «Se la nuova legge sul falso in bilancio entrerà in vigore, il processo sul Consolidato Fininvest non si farà».



Amnistia camuffata per salvare Previti

Nel 2005 il Parlamento approva la legge prima proposta e poi rinnegata da Cirielli (An). E l'ex ministro evitò il carcere

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Nel 2005 viene varata la legge n.251, ribattezzata «salva Previti» e anche nota come «ex Cirielli» (deputato di An che l'ha proposta e poi sconfessata). La norma prevede l'estinzione del reato se la condanna non giunge entro gli anni corrispondenti al massimo della pena prevista per il reato compiuto (se superiore ai 6 anni), aumentata della metà se si è recidivi e di due terzi se si torna a delinquere entro i 5 anni. Sotto il profilo delle pene si riconosce un aumento della metà per i recidivi e si potenziano quelle previste per usura e associazione mafiosa, mentre si stabilisce l'esclusione del carcere per i settantenni. Un provvedimento incoerente: nonostante sia rinforzato l'aspetto penale per i reati di usura e la recidività, nei fatti poi la legge si traduce in un'amnistia mascherata a vantaggio di coloro che si sono macchiati di corruzione, truffa ai danni dello Stato, bancarotta, omicidio colposo. Tempi di prescrizione così brevi infatti polverizzano i procedimenti e si diffonde un clima di impunità generale. Nei fatti è un'amnistia camuffata e, per questo, varata senza rispettare i procedimenti e le maggioranze qualificate che la Costituzione richiede per provvedimenti di tal tipo. La «salva Previti» inoltre riduce - con l'aggravio automatico di pena per i recidivi - il potere del giudice di valutare il bilanciamento tra circostanze aggravanti e attenuanti, precludendogli la possibilità di analizzare la gravità del fatto e la personalità dell'imputato. Si azzera la facoltà di concessione delle attenuanti e si rendono impraticabili le misure alternative al carcere: il recidivo reiterato ve-

drà aumentata la sua pena e dovrà scontarla in carcere. La devastazione degli articoli 27 (la pena deve essere rieducativa e umana) e 101 della Carta, sostengono giuristi e associazioni per i diritti dei detenuti, è compiuta. E gli usurai e i truffatori? Impuniti grazie alla prescrizione. Nessun beneficio dunque per la lentezza giudiziaria (i processi non sono velocizzati, semplicemente non si fanno), per la sicurezza (è un'amnistia di fatto), per lo stato di diritto (la pena non ha valore rieducativo e le misure alternative non esistono). Una legge devastante il cui solo merito è quello di portare Previti, condannato nel 2006 in via definitiva a 6 anni nel processo Imi-Sir, a scontare la pena fuori dalle patrie galere, oltre che favorire la prescrizione di «alcuni» reati. La politica berlusconiana da anni produce una devastazione della giustizia di tutti, per garantire l'immunità ingiusta di

Danni continui

L'ultimo rischio per i processi di mafia nasce proprio dalla Cirielli

pochi.

Della «salva Previti» paghiamo il prezzo anche oggi: gli effetti «indesiderati» dell'inasprimento delle pene, previsto da questa legge per l'associazione mafiosa, sono al centro dell'attenzione tardiva e ipocrita del Governo, lo stesso che nel 2005 l'ha approvata e che ora deve porre rimedio, per mezzo di decreto, ai danni prodotti.

Aumentare le pene significa infatti far scattare la competenza della Corte d'Assise, annullando i giudizi dei tribunali ordinari per farli ripartire da capo, con sommo gaudio dei boss. Alfano avrà la soluzione tampone, ma le ferite sono state profonde. ♦